

RASSEGNA STAMPA RAGIONATA BUSTO ARSIZIO APRILE 2026

INTRODUZIONE

1

La rassegna stampa di questo mese è articolata in due direzioni:

a) Un affresco generale che segnala, e in alcuni casi sintetizza, gli articoli sui temi maggiormente all'attenzione dei "media" in questo periodo. Questo "affresco" è articolato in tre grandi ambiti:

- Lavoro, mercato del lavoro, politiche del lavoro, relazioni industriali e gestione delle risorse umane
- Quadro economico e geo-economico e quadro socio-economico
- Welfare generale e nei suoi ambiti specifici

e in questo numero della rassegna ci siamo concentrati sul primo.

b) Uno specifico approfondimento sulle problematiche relative, da un lato, al quadro socio-economico e geo-economico e, dall'altro lato, alla questione demografica letta in particolare attraverso i processi di invecchiamento della società e del cosiddetto fenomeno delle "culle vuote".

UN AFFRESCO GENERALE IN TRE GRANDI AMBITI

Per quanto riguarda il primo grande ambito "lavoro, mercato del lavoro, politiche del lavoro, relazioni industriali e gestione delle risorse umane" ci pare utile ricordare questi aspetti:

a) Due articoli (Giardina; Redazione Avvenire) sul significato del lavoro per i giovani in cui si evidenzia: 1) "come i giovani siano oggi più attenti alla qualità della vita che all'impatto economico generato dal lavoro" ; 2) il fatto, guardando in questo caso alla situazione della Germania, che ai giovani non piace fare il capo ovvero che un posto da dirigente non è più una meta. Gli stessi articoli interpretano questa situazione in due prospettive differenti: c'è chi sostiene che "emerge una generazione meno subordinata al mito del reddito e più attenta all'equilibrio personale" e c'è chi affaccia il rischio che di una progressiva disaffezione dei giovani verso i risultati dell'impresa

b) Un articolo (Bentivogli), a mio giudizio molto interessante, sul rapporto fra intelligenza artificiale e lavoro qui vale la pena di riportarne i contenuti almeno nelle sue linee essenziali. La tesi generale di questo autore è che l'AI sia utilizzata come capro espiatorio per giustificare qualsiasi operazione di risanamento aziendale ovvero di licenziamenti collettivi coprendo quindi errori imprenditoriali e/o manageriali e trascurando il rischio di produrre una sorta di rassegnazione sociale nelle popolazioni coinvolte in questi processi di ristrutturazione.

Dietro questa tesi c'è una concezione sbagliata della definizione di lavoro che va scomposto, almeno, nella duplice dimensione di posti di lavoro e di task (attività). Questo perché la tecnologia - di cui l'AI è una componente oggi fondamentale - può generare, rispetto al lavoro, tre effetti: 1) distruggere e/o creare nuove professioni; 2) sostituire attività esistenti; 3) integrare, potenziare, supportare professioni esistenti attraverso nuove complementarità tra persone e macchine. Se si tiene presente questa nozione di lavoro il problema fondamentale non è tanto quello di mettere l'accento sulla perdita di posti di lavoro quanto quello di riconoscere nuove forme di lavoro e/o di lavoratori. E infine Bentivogli propone che bisogna arrivare ad una contrattazione della transizione tenendo presente che ogni "trasformazione che avviene sopra le persone produce resistenze, errori e sfiducia"

c) Ci pare utile anche segnalare due articoli e una intervista sulla questione salariale scritti da importanti economisti, sindacalisti e studiosi di relazioni industriali (Brunetta; Carrieri; Damiano; Giavazzi; Megale; Tiraboschi). La ragione di questa segnalazione nasce dal fatto che esse esprimono tesi parzialmente diverse ma in grado di "leggere", da un lato, in modo non ideologico, la situazione salariale attuale e, dall'altro c'è la comune consapevolezza che i salari italiani oggi sono particolarmente bassi e hanno perso, in modo consistente, il loro potere di acquisto. C'è chi (Giavazzi) è piuttosto preoccupato che l'attuale percezione positiva dei mercati verso l'Italia cambi anche rapidamente in quanto, secondo questo studioso, alcuni nostri indicatori economici fondamentali - la produttività e le retribuzioni - non godono di buona salute. C'è chi (Carrieri-Damiano-Megale) invece sottolinea che la ragione principale dell'attuale situazione è da ricercare nel fatto che la politica economica dei Governi, anche di ispirazione politica diversa, è stata troppo interna a logiche di neoliberalismo economico che, per la loro natura, sono poco attente agli effetti sociali delle azioni economiche. Quindi, secondo questi autori, è necessario oggi mettere in campo, anche se è molto difficile, un grande patto sociale fondato sulla "crescita, nazionale ed europea, non più (soltanto) sull'export bensì sugli investimenti (non solo pubblici), sullo stimolo alla domanda, sul rilancio delle retribuzioni". Infine, c'è chi (Brunetta-Tiraboschi) mettono l'accento sulla necessità, per affrontare correttamente la questione salariale, di dare un maggiore peso alla contrattazione collettiva, ai suoi diversi livelli, perché tale strumento è in grado, più di altri, di fronteggiare il salario nelle sue diverse componenti che vanno dai minimi contrattuali al welfare aziendale che ha, spesso, importanti ripercussioni sull'entità complessiva della retribuzione.

d) È di un certo interesse soffermarsi anche sul fenomeno dello smart working che presenta come vedremo, evidenze empiriche interessanti e sfaccettature interpretative differenti. Gli articoli (Amato; Moro; Seghezzi; Bordignon) che abbiamo considerato ci permettono di sviluppare le considerazioni che seguono:

- C'è una diversa considerazione di questo strumento nel senso che ci sono alcuni attori, per esempio il governo italiano attuale, che spingono nella direzione di attenuarne la diffusione e altri, per esempio i sindacati, che auspicano una sua maggiore diffusione;
- Emerge la necessità, per evitare interpretazioni troppo caricaturali di questo fenomeno, di guardare a diverse fonti statistiche che pongono l'attenzione su aspetti differenti di

questo strumento. In particolare, negli articoli qui considerati, si guarda all’Istat, all’osservatorio del Politecnico di Milano e a indagini promosse da singoli Istituti di ricerca su settori economici specifici come, per esempio, negli Enti Locali;

– Intorno ai dati statistici, alle evidenze empiriche più interessanti possiamo metterne in evidenza le seguenti segnalando anche che la fotografia reale di questo fenomeno è alquanto diversa dal dibattito pubblico che lo interpreta:

- la quota di occupati che ha lavorato almeno qualche giorno da casa è, nel 2023, pari al 13,8% e, nel 2021, il 15,1%;
- la sua diffusione è concentrata nel settore dei servizi con punte consistenti nel comparto ICT dove la percentuale ruota intorno al 40%. Una ricerca specifica sui Comuni ci indica una situazione a macchia di leopardo di questo istituto in quanto, per esempio, a Bologna e Terni abbiamo percentuali che superano il 45% e nei Comuni di media dimensione la percentuale non supera il 4%;
- non sembra possibile sostenere che esso è utilizzato da particolari fasce di età in quanto gli under 30 lavorano da remoto per il 12,%; i 30-49 anni per il 15,1%; gli over 50 il 12,7%;
- se si guarda ai dati europei si coglie che in Italia questa modalità di lavoro viene meno utilizzata;
- sotto il profilo interpretativo, alla luce dei dati fin qui esposti, mi sembra che si possa convenire con chi sostiene che, da un lato, la remotizzazione del lavoro non è una trasformazione irreversibile e generalizzata e dall’altro che il suo grado di diffusione è soprattutto spiegabile tenendo conto della particolare struttura produttiva del nostro Paese anche se non bisogna trascurare totalmente alcuni fattori culturali.
- Non ci rimane che da segnalare un articolo piuttosto curioso che, partendo, da ricerche effettuate da Università straniere, ci informa che il lavoro da casa favorisce l’aumento delle nascite

e) Va anche ricordato che ci sono stati una serie di articoli precedenti all’uscita del cosiddetto “Decreto 1° maggio” di cui rifletteremo ampiamente nella rassegna di maggio. Uguale ragionamento possiamo fare sulla presentazione del Rapporto CNEL 2025 su mercato del lavoro e contrattazione collettiva che sarà oggetto di attenzione nella prossima rassegna.

APPROFONDIMENTO DI ALCUNI TEMI ATTRAVERSO ARTICOLI DI STUDIO, ESPERTI E OPINIONISTI

Un primo tema di approfondimento è relativo al quadro economico che, ovviamente, si porta appresso anche tematiche di carattere sociale.

Nella logica di questa rassegna stampa ragionata affronteremo, con livelli di approfondimento diversi, questa questione da quattro versanti differenti: quello degli indicatori economici e

socio-economici; quello delle opinioni e/o dei comportamenti dei cittadini; quello del rispetto delle regole (Patto di Stabilità e eventuale uscita dalla procedura di in frazione per eccessivo debito) dentro la cornice europea; quello delle ripercussioni che la situazione economica può avere nella riflessione su modelli economico-sociali differenti rispetto a quelli prevalentemente adottati oggi.

4

Sviluppata questa diagnosi non mancheremo di enunciare, in termini sintetici, alcune tesi e proposte presenti nel dibattito pubblico.

Cominciamo dagli indicatori economici e socio-economici visti sia dal punto di vista “macro” (prodotto interno lordo (PIL) ovvero la crescita, il PIL pro capite, il debito e il deficit pubblico, l’inflazione ecc.) che dal punto di vista “micro” (consumi, al potere di acquisto, al reddito ecc.).

Negli articoli considerati, ne vedremo alcuni che riflettono sul loro andamento attuale e, in alcuni casi, sulle loro tendenze nel breve periodo e/o il loro andamento temporale.

Soffermandoci innanzitutto sui cosiddetti indicatori macro abbiamo:

- a) Il PIL che nel 2025 è cresciuto dello 0,5% dopo che nel 2024 e 2023 era stato, rispettivamente, dello 0,9% e dello 0,8%
- b) Il PIL per abitante (ISTAT e Fortis)
- c) L’avanzo primario (la differenza fra entrate e uscite al netto degli interessi sul debito pubblico) nel 2025 è stato dello 0,7%
- d) Il debito pubblico nel 2025 è pari al 137,1% del PIL e, secondo alcune stime, si attende una sua crescita fino al 2031. Sul debito pubblico è importante avere presente la sua composizione. Grosso modo si può dire che un terzo è detenuto da investitori esteri; un altro terzo è detenuto dalla Banca centrale europea; un altro terzo è nelle mani dei risparmiatori nazionali.
- e) Spendiamo circa 85 miliardi per pagare gli interessi sul nostro debito pubblico che sono circa il 4,5 % del nostro PIL;
- f) C’è stato un aumento dell’occupazione, di qualità differente, ma va sottolineato che diminuiscono sempre più le persone che entrano nel mercato del lavoro e questo provoca tensioni nell’incontro fra domanda e offerta di lavoro;

Soffermandoci sui cosiddetti indicatori micro troviamo due “narrazioni” che è opportuno tenere presenti.

Nella prima, basata su dati che potremmo dire “ufficiali”, si considera e si sostiene che:

- a) il reddito medio delle famiglie residenti nel 2024, è stato di 3.290 euro al mese. Va però ricordato che il 50% delle famiglie percepisce un reddito medio pari a 2.642 euro al mese. Inoltre, è opportuno tenere presente che, come è stato osservato, “gli anziani che vivono soli, nel 50 per cento dei casi, se la cavano con 1.500 euro al mese”.

b) l'area della povertà che va distinta tra povertà assoluta e povertà relativa. È opportuno avere presente che la povertà assoluta indica l'incapacità di acquistare beni e servizi essenziali (cibo, casa, vestiti) per uno standard di vita minimo, mentre la povertà relativa misura la disuguaglianza rispetto al tenore di vita medio della popolazione.

Nel 2024, si stima che siano oltre 2,2 milioni le famiglie in condizione di povertà assoluta – l'8,4% delle famiglie residenti – per un totale di 5,7 milioni di individui, il 9,8% dei residenti. Entrambe le quote risultano stabili rispetto al 2023, quando erano pari rispettivamente a 8,4% e 9,7%.

Nel 2024, si stimano oltre 2,8 milioni di famiglie in condizioni di povertà relativa (l'incidenza è pari al 10,9%, stabile rispetto al 2023), per un totale di oltre 8,7 milioni di individui (14,9%, in lieve crescita rispetto al 14,5% dell'anno precedente).

Nella seconda narrazione, sviluppata dall'economista Andrea Sbarbati e ripresa e sintetizzata nell'articolo di Ferruccio De Bortoli, si sostiene che, partendo dall'ipotesi che “i consumi delle famiglie sono significativamente più alti dei loro guadagni” formali che questo fenomeno è spiegabile se si considera non solo i redditi dichiarati al fisco ma anche altri “non censiti o che semplicemente sfuggono”. A supporto di tale tesi porta alcuni dati piuttosto interessanti che qui riportiamo sinteticamente:

- a) i bonus e le agevolazioni che le famiglie ricevono per svariati motivi;
- b) il trattamento di fine rapporto e altre strutture simili che hanno un regime fiscale differente. A tale proposito si stima un valore pari a 235 miliardi;
- c) “l'insieme di successioni e donazioni è valutato intorno ai 215 miliardi”;
- d) “i redditi illegali e illeciti sono stimati intorno ai 220 miliardi”;
- e) Le vincite al gioco si stima che valgano intorno ai 125 miliardi;
- f) I prestiti familiari pesano per circa 20 miliardi;
- g) La vendita di oggetti usati e l'oro

Di fronte a queste informazioni le interpretazioni possibili sono molte. Ci limitiamo a segnalarne due.

Secondo Sbarbati “il reddito reale delle famiglie italiane è quasi il doppio di quello che risulta dai dati ufficiali”.

Secondo De Bortoli “gli italiani sono meno poveri di quello che appare” e “la vera povertà sta soprattutto nella solitudine e nell'esclusione”.

E veniamo al versante dei comportamenti e delle opinioni degli italiani. In questo caso la fonte da cui trarre la maggiore parte delle informazioni è un articolo della Ghisleri che ci permette di sviluppare alcune considerazioni quali:

a) sul piano dei comportamenti specifici si può notare che quasi il 50% degli italiani ha iniziato a risparmiare energia per far fronte ai rincari della stessa;

b) sul piano dei comportamenti generali si coglie la presenza nelle famiglie di atteggiamenti tesi a ridurre o a rinunciare ad alcune spese o comunque ad avere maggiore attenzione verso una ottimizzazione delle proprie risorse;

c) sul piano delle opinioni su questioni specifiche ma che hanno una rilevanza generale si coglie che:

- poco più del 40% è favorevole a togliere le sanzioni alla Russia per tornare ad approvvigionarsi del gas russo con significative differenze rispetto alla collocazione politica di ogni singolo intervistato ma non tutte riconducibili ai partiti della maggioranza di governo o ai partiti oggi all'opposizione.
- Una valutazione piuttosto articolata dell'operato di Trump dove, in questo caso, pesa di più l'appartenenza politica

Soffermiamoci ora sulle regole che l'Italia deve rispettare ovvero sul cosiddetto “Patto di Stabilità” e sulle possibilità o meno di uscire dalla procedura di infrazione esser sopra del 3% nel rapporto deficit pubblico e PIL.

In conseguenza della crisi energetica causata anche dalla turbolenza del quadro geo-politico il Governo italiano auspicherebbe una sospensione del Patto di stabilità e questo mutamento delle regole – che permetterebbe di aumentare il debito pubblico ovvero, come dicono gli economisti, di poter spendere a debito – genererebbe una maggiore possibilità di far fronte alle richieste delle imprese e delle famiglie.

Tuttavia, questa linea strategica suscita più di una perplessità tra molti economisti, per almeno due ragioni. Da un lato, occorre ricordare che il debito pubblico deve comunque trovare finanziatori disposti ad acquistarlo: la realtà economica è fatta di regole, procedure e soprattutto di mercati. Dall'altro, le norme europee — che l'Italia ha sottoscritto nel 2024 — prevedono la sospensione dei vincoli solo in presenza di crisi economiche particolarmente gravi, una condizione che, allo stato attuale, non sembra ricorrere.

Chi auspica l'uscita dal Patto di Stabilità ha anche criticato l'ISTAT per un atteggiamento ritenuto troppo rigido verso alcune poste di bilancio.

Se queste considerazioni hanno riguardato gli aspetti più specifici del quadro economico non sono mancati alcuni contributi, di economisti e politologi, che hanno al contrario, sviluppato interpretazioni più generali.

Per esemplificare: c'è chi (Giavazzi) ritiene che il problema principale non sia il deficit, il debito ma la crescita economica, ovvero il PIL; oppure c'è chi (Panebianco) sostiene che la questione chiave è da individuare nella “domanda” che arriva ai politici. Questa non è contribuire a rilanciare lo sviluppo ma distribuire bonus e sussidi.

Un altro versante dell'analisi del quadro socioeconomico riguarda il fatto che, in presenza di crisi importanti sul piano economico, emergono anche contributi che si interrogano, sul piano più generale, dei modelli economico-sociali più adatti per affrontare l'attuale situazione. In questa sede ci limitiamo a segnalare alcuni di tali contributi informando solamente sul campo di approfondimento scelto da ogni singolo autore.

Francesco Seghezzi si interroga sulla possibilità o meno di arrivare ad una società dove il lavoro potrebbe ricoprire un ruolo molto marginale. Aldo Bonomi propone un ritorno, rivisitato, al mutualismo e alla cooperazione ovvero alla necessità di mobilitare il sociale nelle modalità di fare impresa. Padre Enzo Fortunato, riprendendo riflessioni di Papa Francesco, sostiene la necessità di combattere contro l'economia dell'iniquità e dell'esclusione.

Un secondo tema che approfondiamo in questo numero della rassegna stampa ragionata è relativo alla questione demografica con particolare riferimento al problema dell'invecchiamento della popolazione e al cosiddetto crollo delle nascite.

Abbiamo scelto questo tema, oltre che per la sua rilevanza, anche perché sono usciti recentemente da parte dell'ISTAT alcuni interessanti documenti.

Per quanto riguarda l'invecchiamento della popolazione i diversi articoli che abbiamo considerato si sono posti, innanzitutto, un problema metodologico relativo alla definizione di anziano ovvero quando si può considerare anziani. E rispetto a questa domanda si possono dare risposte differenti che hanno poi, come vedremo, ripercussioni sull'entità e sulla valutazione di questo fenomeno sociale.

Una prima nozione di "anziano" – potremmo dire quella ufficiale su cui si basano la gran parte delle statistiche prodotte dagli organismi istituzionali – considera tali le persone che hanno 65 o più anni. Ma questa visione dell'anziano trascura una distinzione, che va sicuramente considerata, fra età anagrafica ed età della salute che possono avere differenze significative. In questa prospettiva si può senz'altro condividere la proposta di una classificazione di questo tipo. Ci sono gli anziani "non autosufficienti" che, in Italia, sono intorno ai 5 milioni. Ci sono poi gli anziani "malati" ma autosufficienti che sono circa 6 milioni e infine ci sono gli anziani "sani" che sono circa 4 milioni. È evidente che le politiche, i servizi non possono che essere diversi rispetto a queste diverse figure sociali e che gli anziani "sani" possono avere un rapporto con il lavoro molto diverso rispetto a quello degli altri tipi di anziani.

Un secondo aspetto importante che viene considerato in diversi contributi è relativo alla aspettativa di vita o speranza di vita che è in costante e continua crescita – salvo nel periodo del Covid – e che oggi si situa intorno agli 84 anni con una certa differenza fra uomini e donne (uomini 81,7 anni; donne 85,7 anni). Quest'ultimo fenomeno ha importanti conseguenze sul peso della popolazione anziana rispetto alla popolazione totale. Oggi tale peso è intorno al 25% ovvero un italiano su quattro ha più di 65 anni ma si stima che nel 2050 tale peso assumerà un valore pari al 33% ovvero un italiano su tre.

Di fronte a questa situazione a cui siamo arrivati, soprattutto, per i grandi progressi della scienza è utile chiedersi quali sono gli effetti, le conseguenze e se ci sono, nei contributi che qui abbiamo considerato, delle proposte.

Sotto il profilo degli effetti se ne possono segnalare due: uno è quello del rischio della solitudine e l'altro è quello che una società "anziana" può essere attenta più al presente che al futuro.

Sotto il profilo delle proposte emerge la necessità di puntare più decisamente a strumenti inseribili nel cosiddetto invecchiamento attivo e a una progettazione urbanistica che non trascuri la prospettiva del cohousing.

E veniamo al crollo delle nascite e ai suoi riflessi sull'entità e struttura della popolazione. In questo ambito è sempre utile partire dalle evidenze empiriche più significative.

Nel 2025 le nascite sono state 355.000 e sono in costante diminuzione dal 2008 dove erano state 576.000. Sempre nel 2025 i decessi sono stati 652.000 e quindi c'è un saldo naturale negativo di 297.000 persone.

Le immigrazioni dall'estero sono state, nel 2025, 440.000 mentre le emigrazioni per l'estero sono state 144.000 con un saldo migratorio di 296.000 individui.

Risulta quindi evidente che il saldo migratorio ha (quasi) compensato il saldo naturale.

È interessante osservare che il numero medio di figli delle donne italiane è, oggi, 1,11 ed è in costante diminuzione mentre quello delle donne straniere è del 1,79 ma è, anch'esso in costante diminuzione.

Ma, e le considerazioni che seguono sono importanti anche sul piano culturale, è significativo osservare che: a) l'età media delle madri alla nascita del primo figlio è arrivata a quasi 33 anni; b) la percentuale di nascite fuori dal matrimonio si aggira intorno al 43%; c) i Paesi che hanno tassi di fecondità più alti sono quelli in cui ci sono più donne che lavorano; d) stanno aumentando in modo consistente le famiglie composte da una sola persona (sono passate dal 25,9% di vent'anni fa a 37,1% di oggi).

Fin qui i dati statistici da cui è doveroso non prescindere se si vuole avere un quadro realistico della situazione attuale.

Vediamo ora quali sono le ragioni, le cause, i fattori che hanno favorito l'emergere del quadro generale che abbiamo sinteticamente descritto.

In primo luogo, è necessario prendere atto che, fatti salvo alcune lodevoli eccezioni ancora oggi gli oneri di cura dei figli gravano in grandissima parte sulle donne che, invece rispetto al passato, hanno giustamente anche aspirazioni professionali più difficili da raggiungere con la presenza dei figli. Per le donne, insomma, si verifica la cosiddetta "child penalty".

In secondo luogo, hanno un certo peso le difficoltà dei giovani di crearsi un reddito certo in presenza di una molteplicità di lavoro precari; di trovarsi un a casa per poter avere una maggiore indipendenza.

In terzo luogo, è utile avere consapevolezza che è intervenuto un cambiamento culturale fra l'epoca in cui era il lavoro il centro della vita e l'epoca in cui sono invece diventati centrali il consumo, l'intrattenimento e l'organizzazione scientifica del tempo libero.

Inoltre, non va sottovalutato che prevale la percezione che siamo in una società dell'incertezza non solo quella legata al quadro geo-politico o geo-economico ma anche quello connesso alle politiche per la famiglia.

Infine, sul piano più strettamente culturale, cambia il significato che si attribuisce a fare figli oppure siamo in presenza del fenomeno zero figli per scelta ovvero le donne non sono corpi al servizio della natalità. Detto in altri termini diventare genitori non è più un destino ma un investimento sul futuro.

Dalle ragioni passiamo a vedere gli effetti, le conseguenze più significative del crollo delle nascite.

- a) Potremo avere un'Italia meno grande sotto il profilo della popolazione
- b) Una minore popolazione potrebbe produrre minore crescita economica e minore domanda interna
- c) Le famiglie saranno sempre più piccole
- d) Avremo un'offerta di lavoro più scarsa
- e) Ci saranno maggiori difficoltà di finanziamento del welfare con particolare riferimento alle pensioni e alla sanità
- f) Qualcuno teme una perdita della supremazia etnica
- g) Andremo sempre più verso la *longevity economy* ovvero l'“economia della vecchiaia”

Ma di fronte ad una diagnosi di questo tipo ci sono delle vie di uscita ovvero ci sono delle proposte?

Dagli articoli del mese di aprile 2026 – ma in verità anche di periodi precedenti – si possono individuare delle proposte che possiamo chiamare “tradizionali” e proposte che possiamo chiamare “innovative”.

Fra quelle tradizionali ricordiamo:

- Le politiche dei bonus; ce ne sono tanti ma non bastano
- Gli investimenti sugli asili nido, sul costo degli affitti e, in generale, sulle infrastrutture sociali, non solo quindi ponti e strade: in sintesi, un piano per i giovani
- Introdurre il concetto di «quoziente familiare» nelle politiche fiscali

- Aumentare il numero delle donne che lavorano
- Aumentare il numero degli immigrati regolari ed evitare la cosiddetta «fuga dei cervelli»
- Per gli anziani «sani» aumentare quelli che lavorano o che comunque fanno attività utili
- Trovare forme più efficaci di conciliazione fra vita lavorativa e vita personale/familiare

Fra quelle innovative ricordiamo:

10

- Puntare sui congedi di paternità e ripensare la centralità della cura fornendo un aiuto consistente ai caregiver
- Premiare con pensioni più alte i genitori che fanno più di due figli
- Voto fiduciario dei bambini
- Intervenire sul ciclo di vita delle persone
- Puntare ad un nuovo ruolo della fascia di età tra i 65 e i 74 anni facendogli assumere anche un ruolo diverso nel lavoro
- Troppo rigido il modello si studia, si lavora, si riposa andando in pensione
- Favorire un utilizzo intelligente dell'intelligenza artificiale che può permettere un aumento della produttività

APPROFONDIMENTO SU TEMI INERENTI AL MERCATO DEL LAVORO DI RILEVANZA LOCALE

Il mese di aprile consegna alla provincia di Varese una fotografia in chiaroscuro: i numeri sull'occupazione sono tra i migliori degli ultimi vent'anni, eppure diversi articoli pubblicati nel mese dalle testate locali raccontano di un sistema che fa fatica. Non fatica a produrre lavoro: fatica a trovare chi quel lavoro lo sappia fare, chi lo accetti alle condizioni offerte, chi scelga di restare sul territorio invece di andare a cercarlo altrove. È questo paradosso – un mercato del lavoro pieno ma “inceppato” – il filo che attraversa l'intero mese.

Il dato di partenza lo fornisce il rapporto UIL Lombardia su dati Istat, pubblicato a inizio aprile: nel 2025 Varese ha creato 6.524 nuovi posti di lavoro, piazzandosi tra le province lombarde più dinamiche insieme a Brescia e Pavia. Il tasso di occupazione si avvicina al 70%, la disoccupazione è al 3%, soglia che in gergo si chiama "fisiologica", cioè non abbassabile ulteriormente senza interventi strutturali. A metà mese, la Camera di Commercio conferma il quadro con i propri dati: quasi 400.000 occupati nella provincia, tasso di occupazione al 67,8%. Numeri che, letti isolatamente, sembrerebbero non lasciare spazio alla preoccupazione.

Il problema emerge non appena si aggiunge una seconda variabile: la domanda. Il Centro studi di Confartigianato Imprese Varese calcola che nel primo trimestre 2026 la difficoltà di reperimento dei lavoratori nelle piccole e medie imprese ha superato per la prima volta il 51,4%: vale a dire che su due posizioni aperte, una rischia di restare vuota. Su 15.120 entrate programmate, 7.772 potrebbero non essere coperte. Il costo stimato di questo mismatch è fino a 105 milioni di euro nel trimestre. È la fotografia di un territorio che ha raggiunto la piena occupazione statistica ma non riesce a reggere il proprio fabbisogno produttivo.

Dietro questo squilibrio ci sono almeno tre cause. La prima è demografica e geografica: la provincia perde popolazione giovane e qualificata a favore delle grandi città, in particolare Milano. La difficoltà di reperimento era al 25% nel 2017; oggi è esattamente il doppio. La Camera di Commercio cita il progetto «Vieni a Vivere a Varese» come risposta strutturale, ma ammette che agire sull'attrattività territoriale richiede tempo e politiche coordinate che vanno ben oltre le singole iniziative promozionali.

La seconda causa è di genere. Il tema del lavoro femminile occupa spazio rilevante su tutti i giornali locali monitorati. Il rapporto UIL è esplicito: la crescita occupazionale del 2025 è stata quasi esclusivamente maschile: +28.827 uomini contro appena +147 donne a livello regionale. Il tasso di occupazione femminile resta fermo al 45,9%. Nella fascia 15-34 anni, il tasso di inattività delle giovani donne supera il 50%. Non è un tema nuovo, ma la Camera di Commercio lo tratta per la prima volta come una questione strategica prima ancora che di equità: valorizzare il talento femminile è una delle poche leve concrete disponibili per allargare il bacino di forza lavoro. Il 23 aprile, a Villa Recalcati, il secondo appuntamento del ciclo «Donne, Lavoro, Impresa», promosso dalla Camera di Commercio con il Comitato per l'Imprenditoria Femminile, l'Ufficio della Consigliera di Parità e l'associazione Women Empowerment Varese APS, affronta gender pay gap e misure di contrasto alle disuguaglianze occupazionali, con l'obiettivo dichiarato di fare della parità di genere una risposta concreta al mismatch e non soltanto un principio da declamare.

La terza causa riguarda la componente straniera della forza lavoro. La Camera di Commercio pubblica ad aprile due bandi per un totale di 150.000 euro, dedicati all'inclusione lavorativa dei cittadini stranieri attraverso percorsi di formazione e mobilità professionale. La logica è la stessa: c'è una quota significativa di residenti, spesso con titoli di studio e competenze spendibili, che non riesce ad accedere al mercato formale per barriere burocratiche, linguistiche o di mancato riconoscimento delle qualifiche. Colmare questa distanza significa allargare l'offerta di lavoro disponibile, senza ricorrere a delocalizzazioni o a migrazioni produttive.

C'è poi una dimensione del lavoro che il mese di aprile porta in primo piano con una certa insistenza: la qualità, non solo la quantità. Il rapporto UIL segnala che a livello regionale il lavoro dipendente è calato di oltre 46.000 unità mentre cresceva quello indipendente di quasi 75.000: un segnale che la ripresa occupazionale si regge in parte su forme più fragili, con meno tutele e meno prevedibilità. Il coordinatore varesino della UIL Massafra lo dice esplicitamente: «I dati confermano la resilienza del sistema Varese, ma il nostro obiettivo resta quello di trasformare questi numeri in occupazione di qualità.» Nello stesso solco si inserisce il riconoscimento conferito da ATS Insubria e Confindustria Varese a quasi 90 aziende del territorio nell'ambito del programma WHP (Workplace Health Promotion): il programma conta oggi 135 aziende e 33.000 lavoratori coinvolti sul territorio varesino, e premia chi fa della salute in azienda non un adempimento formale ma una scelta strategica. L'iniziativa ricorda che la qualità del lavoro non si misura solo in termini salariali o contrattuali, ma anche in termini di ambiente, benessere e prevenzione.

La vigilia del Primo Maggio 2026 ha trovato dunque una provincia che lavora molto, lavora bene, ma fatica a trovare le persone giuste per continuare a farlo; che ha costruito un mercato del lavoro solido ma lo vede vulnerabile lungo le sue linee di frattura: generazionale, di genere, di competenza, di qualità contrattuale. Le possibili soluzioni convergono su alcuni punti chiave: investire nella formazione, favorire l'inclusione, attrarre talenti e valorizzare il capitale umano. La domanda che rimane aperta è se il ritmo di queste risposte sia all'altezza della velocità con cui il problema si aggrava.

ARTICOLI CONSIDERATI

- Amato Rosaria, Smart working torna il pressing dei sindacati, La Repubblica, 7 aprile 2026
- Beccalli Elena, Perché abbracciare l'economia della cura, Il Sole 24 Ore, 23 aprile 2026
- Bentivogli Marco, L'AI copertura e capro espiatorio, Il Foglio, 20 aprile 2026
- Bernabei Roberto, Longevità investimento per la crescita, Il messaggero, 12 aprile 2026
- Bernabei Roberto, Longevità il nodo assistenza, Il messaggero, 20 aprile 2026
- Bini Smaghi Lorenzo, Perché l'Italia è il paese europeo più fragile davanti alle crisi internazionali, Il Foglio, 18 aprile 2026
- Boeri Tito, Quel vuoto di riforme economiche, La Repubblica, 23 aprile 2026
- Bonomi Aldo, Mobilitare il sociale nelle modalità di fare impresa, Il sole 24 ore, 14 aprile 2026
- Bonomi Aldo, Dinanzi alle crisi sociali la sponda del mutualismo e della cooperazione, Il Sole 24 ore, 28 aprile 2026
- Bordignon Adriano, Ecco perché il lavoro da casa favorisce l'aumento delle nascite, Famiglia Cristiana, 12 Aprile 2026
- Brambilla Alberto intervista, Tre italiani su dieci over 65 entro il 2050 Ora un paino per il welfare della longevità, La Stampa, 20 aprile 2026
- Brunetta-Tiraboschi, La questione salariale in Italia e la necessaria coerenza di un percorso istituzionale, Il Sole 24 Ore, 12 aprile 2026
- Carrieri-Damiano-Megale, Contro la crisi dei salari un nuovo patto sociale per occupazione qualità, Repubblica Affari&Finanza, 7 aprile 2026
- Calvi Massimo, Più spagnoli che italiani entro il 20260. Storico sorpasso nell'Europa senza figli, Avvenire, 18 aprile 2026
- Calvi Massimo, Perché nel paese più vecchio d'Europa la solitudine può essere una malattia, Avvenire, 1 aprile 2026
- Campisi Elisa, Nell'Italia della denatalità l'equilibrio demografico regge grazie agli stranieri, Avvenire, 1 aprile 2026
- Cottarelli Carlo (intervista), Il Patto di Stabilità non va sospeso, La Stampa 12 aprile 2026
- Cottarelli Carlo (intervista), Lo scoglio è la crescita, non la recessione. Nessuna deroga al Patto di Stabilità, La Stampa, 23 aprile 2026

- Cottarelli Carlo, Senza riforme il calo delle nascite è un vicolo cieco, L'Espresso, 17 aprile 2026
- De Bortoli Ferruccio, Redditi e consumi: un Paese al bivio, Corriere economia, 7 aprile 2026
- De Francesco Gian Maria, ISTAT, l'ente da 326 milioni che vuole affossare l'Italia, il Giornale, 29 aprile 2026
- De Romanis Veronica, Senza crescita non c'è stabilità, La Stampa, 22 aprile 2026
- De Romanis Veronica intervista, Paura della crisi e la politica ci tiene in scacco, La Repubblica, 20 aprile 2026
- De Romanis Veronica, Il governo il debito e le soluzioni irreali, La Stampa, 15 aprile 2026
- Di Vico Dario, Più alberghi meno tinelli. Tutto un altro mercato per il mobile in Italy, Il Foglio, 22 aprile 2026
- Ferrera Maurizio, Il vero nodo è la crescita, Corriere della Sera, 18 aprile 2026
- Filandri Marianna, Perché l'istruzione aiuta la demografia, La Stampa, 5 aprile 2026
- Fornero Elsa, Un piano giovani dopo il Pnrr. Così la politica trovi l'uscita dalla crisi, La Stampa, 12 aprile 2026
- Fornero Elsa, Nuovo metodo accettabile solo per gli investimenti, La Stampa, 27 aprile 2026
- Fortis Marco, Italia e Grecia i paesi più virtuosi nell'aumento del Pil per abitante, Il Sole 24 Ore, 21 aprile 2022
- Fortis Marco, L'Italia è in avanzo primario, Italia oggi, 17 aprile 2026
- Fortis Marco, Politica economica equilibrata rispettando gli impegni europei, Il Sole 24 Ore, 1 aprile 2026
- Galimberti Fabrizio, Al distributore il prezzo del greggio corre meno di quello al "pozzo", Il Messaggero, 29 aprile 2026
- Galli Gianpaolo, I mali italiani: zero crescita e un fardello che fa paura, Repubblica Affari e Finanza, 27 aprile 2026
- Galli Gianpaolo, Servono lavoratori, non lavori l'intelligenza artificiale arma anti-inverno demografico, Repubblica Affari-finanza, 7 aprile 2026
- Ghisleri Alessandra, Un italiano su due ora taglia i consumi, La Stampa 19 aprile 2026
- Giardina Roberto, Ai giovani non piace fare i capi, Italia Oggi, 14 aprile 2026
- Giavazzi Francesco intervista, Milano Finanza, 18 aprile 2026
- Giavazzi Francesco, Il problema non è il deficit, Corriere della Sera, 2 aprile 2026
- ISTAT, Popolazione stabile grazie alle migrazioni. Continua il calo della fecondità e aumenta la speranza di vita, Statistiche report, 1 marzo 2026
- ISTAT, Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Stabile la povertà assoluta, Statistiche report, 14 ottobre 2025
- Lambruschi Paolo, Caritas: azione sociale oltre l'assistenza per contrastare povertà e disuguaglianza, Avvenire, 18 aprile 2026
- Lancini Matteo, Nel paese che non fa più figli la politica si occupi dei giovani, La Stampa, 11 aprile 2026

- Marroni Carlo, Nascite calo record nel 2025. Residenti stranieri + 188mila, Il Sole 24 Ore, 1 aprile 2026
- Mastrocola Paola, Giovani senza eredi, La Stampa, 7 aprile 2025
- Moro Alberto, Pa, lo smart working non decolla, Italia Oggi, 8 aprile 2026
- Padre Enzo Fortunato, Una voce contro l'economia dell'iniquità e dell'esclusione, Il sole 24 ore, 21 aprile 2024
- Panebianco Angelo, La società che sceglie l'inerzia, Corriere della Sera, 20 aprile 2026
- Redazione Avvenire, I soliti vecchi schemi del lavoro per i giovani non bastano più, 23 aprile 2026
- Reichlin Pietro, Pnrr effetto tampone, La stampa, 28 aprile 2026
- Reichlin Pietro, Un rischio la revoca del Patto di stabilità, La stampa, 8 aprile 2026
- Rosina Alessandro, Il destino difficile di un'Italia senza figli, Il Sole 24 Ore, 1 aprile 2026
- Rosina Alessandro, L'equità fra generazioni è la condizione per governare il futuro, Il Sole 24 Ore, 10 aprile 2026
- Rosina Alessandro, L'Italia diventa over 65: una sfida su lavoro e partecipazione sociale, Il Sole 24 Ore, 23 aprile 2026
- Rosina Alessandro, Il destino difficile di un'Italia senza figli, Il Sole 24 Ore, 1 aprile 2026
- Rossi Salvatore, La giusta misura tra debiti e sconti, La Stampa, 23 aprile 2026
- Salemi Giancarlo, Più lavoro ma più povertà. Con gli stipendi reali fermo meno opportunità per i figli, Avvenire, 29 aprile
- Saraceno Chiara, Lavoro incerto e infanzia senza servizi. Così i giovani pagano il prezzo più alto, La Stampa, 1 aprile 2025
- Seghezzi Francesco, Lo smart working funziona se c'è rapporto di fiducia, Il Sole 24 Ore, 10 aprile 2025
- Seghezzi Francesco, Un mondo senza lavoro. Perché la fantasia di Musk indebolisce tutta la società, Domani, 1 aprile 2026
- Sperlinga Matilde, Anche la solitudine ha costi salati: salgono le spese e crolla il welfare, il Giornale, 19 aprile 2026
- Zevi Nathania, Perché congelare gli ovociti non è tabù con le culle vuote, La Stampa, 13 aprile 2026
- La Prealpina, Il paradosso del lavoro: posti disponibili, ma mancano i lavoratori, 15 aprile 2026
- La Prealpina, Il lavoro c'è, manca personale, 30 aprile 2026
- La Prealpina, Salute nei luoghi di lavoro: premiate quasi 90 aziende varesine, 22 aprile 2026
- La Prealpina, «Famiglie e aziende in crisi anche a Varese»: l'allarme in Parlamento, 29 aprile 2026
- VareseNews, Report UIL sul mercato del lavoro a Varese: cresce l'occupazione ma pesa il divario di genere, 3 aprile 2026
- VareseNews, Varese tra solidità e trasformazione: numeri positivi, ma giovani e sostenibilità restano il banco di prova, 17 aprile 2026

- VareseNews, Parità di genere e lavoro: sfide, esperienze e prospettive per il futuro, 22 aprile 2026
- ilBustese, Tiene l'occupazione in provincia di Varese: nel 2025 creati nuovi 6.500 posti di lavoro, 4 aprile 2026
- ilBustese, Nuovi bandi 2026: Camera di Commercio punta su formazione e mobilità per l'integrazione dei cittadini stranieri, 21 aprile 2026
- VareseNoi, Mercato del lavoro: il paradosso di Varese: domanda elevata ma competenze sempre più difficili da trovare, 30 aprile 2026